

Dario Lo Scalzo

La cucina vista dallo scannatoio

romanzo



ZONA

Dopo l'improvvisa morte di Oceano, un disabile che per anni ha vissuto ai margini della società, Axelle decide di penetrare la vita del suo migliore amico trascorrendo un fine settimana nella "stanza-mondo" in cui si era volontariamente rinchiuso.

Attraverso manoscritti, diari e appunti, Axelle scopre i pensieri più segreti di Oceano, una persona che ha saputo guardare il mondo con occhi nuovi e diversi. Oceano ha sfidato il mondo, lo ha schiaffeggiato con le sue riflessioni e le sue provocazioni, ha provato a scuoterlo dal torpore e dalla cecità. Emerge così agli occhi della ragazza una personalità contorta e sofferente, che aveva fatto delle proprie idee e utopie la forza e la ragione del proprio vivere.

Uno stile narrativo originale e moderno accompagna il lettore sino all'ultima pagina quando scoprirà, infine, come è morto Oceano, l'invisibile protagonista.

Dario Lo Scalzo

LA CUCINA VISTA DALLO SCANNATOIO

© 2010 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione, diffusione e condivisione
di qualunque parte di questo estratto
senza autorizzazione dell'editore**

ZONA

La cucina vista dallo scannatoio
di Dario Lo Scalzo
ISBN 978-88-6438-079-7

© 2010 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di marzo 2010

*... despues de un gran dolor viene un gran placer y ese placer
es la ausencia del dolor mismo...*
Da *Arañan Fuegos* di Ivanna Ceccato

*A Ivanna che attraverso la sofferenza corporale ha trovato
la serenità in altri luoghi lasciando questa esistenza...*

*A chi soffre... a chi soffre fisicamente, a chi soffre moralmente, a chi soffre
spiritualmente, a chi soffre in silenzio, a chi soffre gridando,
a chi soffre senza saperlo, a chi fa finta di soffrire, ... a chi è ai margini del
nostro pianeta... a chi non soffre...*

A chi si riempie di Amore, di Energia, di Natura, di Luce...

*Alle strade della Libertà e della tolleranza,
a quelle della compassione e della condivisione,
a quelle dell'umanità, a quelle degli abbracci e dei sorrisi...*

*El sufrimiento, una vez encarado sin temor,
era su pasaporte hacia la libertad.*
Da *Onze Minutos* di Paulo Coelho

Ubi bene, ibi patria

PREFAZIONE

Un funerale, una valle, una villetta vuota immersa in un'atmosfera magica, una donna, delle scale e infine quella stanza, palcoscenico sul mondo in cui si recita l'assolo di un assente.

Un monologo interiore prende forma attraverso il collage di fogli sparsi disordinatamente in quella stanza. Quei fogli rappresentano la voce dell'assente protagonista e riportano in superficie la sfera del suo inconscio, le sue paure, le sue speranze, le sue utopistiche aspirazioni, il suo idealismo per un mondo che lo ha accettato ma non lo ha mai veramente ascoltato e capito.

In questo singolare romanzo l'autore ci accompagna in un inusuale viaggio alla scoperta di un "animo diverso" e del suo mondo parallelo, facendosi il portavoce dei sofferenti, degli emarginati del mondo, dei poveri e delle fragilità umane e presentandoci un microcosmo sconnesso dal reale dal quale ci mostra una prospettiva diversa da cui guardare il nostro "mondo balordo".

Oceano, il protagonista invisibile, ci riporta a quella figura triste e allegra del saltimbanco baudeleriano, in equilibrio sul filo teso della vita, sospeso fra riso e pianto, tra cielo e terra, tra felicità e rancore. Quel personaggio astruso che vive tra due mondi, quello vero e quello apparente e che ci osserva con gli occhi di chi conosce l'illusione del mondo vero.

Io canto il cane infangato, il cane povero, il cane che non ha casa, il cane passeggiatore, il cane saltimbanco, il cane in cui l'istinto, come nel povero, nel vagabondo e nell'istrione, è aguzzato dalla necessità, questa madre buona, questa vera patrona delle intelligenze![...]. Permettetevi di introdurvi nella stanza di un saltimbanco assente.

da *I buoni cani* di Beaudelaire

Permettiamoci dunque di introdurci in quella stanza, permettiamoci di conoscere il suo microcosmo, permettiamoci di guardare quel “mondo balordo” da una prospettiva diversa.

Seguiamolo lì in quella stanza e come degli acrobati in un esercizio di equilibrio, guardiamo da lì cosa accade nel nostro mondo e proviamo almeno per un istante ad esaminarlo con gli occhi di un “diverso”.

Questo sembra voler gridare Oceano nelle sue riflessioni che diventano una testimonianza critica della società dei nostri giorni.

L'autore tocca con magistrale sottigliezza delle problematiche di grandissima attualità, riproponendo il tema pirandelliano del “gioco degli opposti”: tra vita e forma, tra “come siamo e come vorremmo essere”, o “come siamo e come ci vedono gli altri” e il tormento che deriva da questi due mondi opposti e dall'incapacità di trovare il coraggio necessario per rivoltarsi contro lo stile di vita convenzionale.

Ed è attraverso la scoperta di Oceano che il lettore, in piena empatia con Axelle, comincia un proprio cammino psicologico che si trasforma man mano che si va avanti nella lettura in un vero “terremoto interiore”.

L'autore sembra voler mettere in dubbio le “nostre certezze” e scuoterci dal nostro immobilismo, dal nostro torpore, dal nostro benessere fittizio, e da quel “narcisismo culturale” che ci fa schiavi ed egoisti del nostro vivere.

Ne *La cucina vista dallo scannatoio* Dario Lo Scalzo coglie i mille nessi di cui l'immenso reticolato della vita è tessuto, riproponendoceli con uno stile narrativo originale che abbandona le rigide griglie del formalismo letterario per farsi trasportare dalla musica che batte nel cuore di un equilibrista folle.

Carla Pepe

PROLOGO

Era il sole in quella giornata a nascere in modo differente e quei raggi mi annunciavano del nuovo... ed ero lì, seduto sui miei pensieri a giocare con le mie follie.

Quella volta ho compreso che tutto è nulla e che l'esistenza occorre viverla come la farfalla che appena in vita, dopo la metamorfosi, esplose la sua gioiosa vitalità e senza seguire direzioni, con spirito festante e colorato, girovaga per il mondo. È felicità, attraente freschezza. Quella farfalla scopre, apprezza, e di pensiero in pensiero è la direttrice degli umori.

Ma quante ne rimangono di farfalle in questa città? In questo mondo? Quell'allegria è volata via verso l'altrove, lontano dove nessuno tenterà di spegnerla o soffocarla, dove l'invidia è sconosciuta e l'intolleranza è rarità.

Quella fragilità indifesa è spiritosa vaghezza, soffice ingenuità, gentile sensibilità.

Farfalla scomoda, dove svolazza oggi il tuo cuore? Chi allieti con la tua spassosa danza?

Quella volta il tramonto lentamente si bagnava divertito in quel mare turchese, ed il delfino, infantile, scorrazzava la propria libertà sulle onde, sue sorelle, ed il vento generoso, con la sua musica armoniosa, annunciava all'universo la straordinarietà della natura, semplici essenze dipinte di verità...

Era quella volta in cui ho compreso che tutto è semplice e che l'esistenza occorre ridimensionarla per essere evento spontaneo, sprigionante di naturalezza... il delfino, paziente, è curioso e chiede all'umanità di giocare, ma quella gente dorme, e, indifferente, lo fa circo, attrazione, danaro e guadagno. Quel delfino, pentito, è oggi umano e sorride obbligato...

Quella volta, di quel dì, era la luna a levarsi sorridente e il suo chiarore a fare il ballerino in un valzer di stelle ubriache; ed ero sempre lì, seduto sui miei pensieri a giocare con le mie follie...

Ho compreso così che tutto è vano e che questa esistenza non merita le mie frustrazioni e occorre fuggirla, e fuggire... e fuggire per non perdere se stessi, per non vivere quel sintetico che robotizza le nostre menti e per non vivere... non vivere questo buco... e per non assaggiare il dissapore, per non morire prima della morte.

CAPITOLO I

*It's not a case of doing what's right
It's just the way I feel that matters
tell me I'm wrong
I don't care*

The Cure, *Play for Today*

Quel pomeriggio soffiava un vento tiepido proveniente da nord-ovest, proprio dietro le colline a ridosso della città. Era l'inizio del mese di marzo e quel piacevole tepore da settimane annunciava il giungere anticipato della bella stagione. Il profumo dei gelsomini si propagava per tutta la vallata che, in quel particolare periodo dell'anno, si faceva ancora più bella truccandosi con colori forti e freschi tipici della vegetazione mediterranea. Quei luoghi erano affascinanti e racchiudevano in se stessi qualcosa di speciale e di universale; erano impregnati di magia e riuscivano a trasmettere il sapore dell'eternità e l'incanto della Bellezza.

Era come assistere ad uno spettacolo teatrale in cui la natura recita in modo narcisistico le parti da attrice protagonista; una ballerina silente mai doma di danzare i suoi valzer con il trascorrere della storia e dei suoi eventi.

Passeggiando durante le prime ore pomeridiane per le stradine color tufo dei giardini, che a tappeto si estendevano per tutta la valle, si era come rapiti da alcune fotografie naturali in grado di coinvolgere tutti e cinque i sensi. Bastava semplicemente fare astrazione per pochi attimi ed ascoltare quei silenzi per gustare l'antichità ancora viva di quei siti che davano la facoltà di ricevere delle sensazioni uniche e di disperdersi in se stessi e nel corso dei tempi.

Chiunque vivesse lì, anche in modo distratto, poteva avvertire la sensazione di infinito e di immortalità irradiati dalla vallata nonostante l'ingorda civiltà moderna rappresentasse una concreta minaccia alla perennità di tanta Bellezza.

Quel venticello fresco accarezzava i visi corrucciati e silenziosi della gente che stava in quell'angolo di valle. Erano venuti da diverse parti ed erano giunti lì per esserci, per dare un peso a quel giorno; lì, in quella valle. Quel soffio regolare sembrava innalzare e diffondere in modo omogeneo i silenzi sommessi di quei viaggiatori forzati.

Da ore ormai anche Axelle stava in quel luogo sospesa con il suo sguardo impietrito e sempre fisso verso l'orizzonte. Dei brividi di freddo continuavano a percorrere il suo corpo a tal punto da farla tremare vistosamente.

Viveva come in uno stato di dispersione, avvertiva un senso di rancore misto ad impotenza. Ma il rifiuto di accettare la realtà era illogicamente più forte di qualsiasi altra sensazione e nessuna spiegazione e nessuna riflessione avrebbero potuto permettere un sospiro, un sollievo, una speranza.

Da ore i suoi pensieri come dei vortici l'avevano sopraelevata mentalmente quasi in una sorta di viaggio senza spazio né tempo

Immersa nei suoi tumulti interni, d'improvviso borbottò a se stessa con un filo di voce: "C'è sempre un domani per noi, ed anche l'indomani è un giorno sicuro per tutti, ma, a volte, la regola non è regola; in realtà mi rendo conto che c'è sempre un domani che non c'è per qualche altro e quando ne sei protagonista ti risvegli più umile, più fragile, gli occhi si aprono ad una realtà crudele, spietata e diventi misero limite, innocuità".

Axelle aveva gli occhi straripanti di lacrime e quelle lacrime venivano fuori senza sosta, marcando fisicamente lo strazio di quel momento.

Dopo qualche minuto, esplodendo la sua voglia di condivisione, gridò le sue riflessioni all'esterno: "Il mondo ti aspetta fino a quando può, poi crudele ti abbandona, ti lascia, dice stop e non c'è tempo per nulla e tutto è vano".

Tutti gli altri, tutti quanti, erano col capo chino come se fossero in penitenza ad ascoltare le dure parole sferzate da Axelle.

Quelle parole surfavano il vento sino in fondo alla vallata verde e alla stessa velocità, come boomerang, si disperdevano nei cuori della gente raggelata e che non dava nessun segno di reazione mostrando un assopimento e un immobilismo quasi surreale.

Axelle mostrava un evidente stato di débâcle fisica e dopo quel momentaneo sfogo esteriorizzato si chiuse nuovamente nella sua intimità ferita.

Quel giorno di marzo, infatti, non era uno come tanti, quel giorno di marzo, all'interno di quella valle, si stava per chiudere con un funerale.

Axelle era al centro di quel gruppo di amici ancora tutti increduli. Erano tutti in quel cimitero per l'ultimo addio all'amico Oceano.

Giunse la sera e la gente ritornò a racchiudersi nelle proprie storie, nei propri angoli personali per continuare la vita di sempre, forse con qualche dubbio, forse con qualche certezza in più.

La notte fu invece diversa per Axelle che viveva mentalmente i flash dei momenti di vita trascorsi con Oceano per sentirlo vivere ancora, per cercare delle spiegazioni, probabilmente per cercare di colpevolizzarsi.

Inevitabilmente i suoi pensieri andarono alla sua ultima visita in casa di Oceano, prima della morte.

Per l'intera notte rivisse ogni momento di quell'incontro e vennero a galla le ultime discussioni e gli ultimi discorsi affrontati con l'amico.

Quel giorno, Axelle, una delle poche persone rimaste vicine fisicamente ad Oceano, giunse un po' più tardi del solito, nel pomeriggio; trovò l'amico molto nervoso. Oceano teneva tra le mani dei fogli bianchi e dal viso mostrava i segni palesi di chi aveva pianto lungamente. Il comportamento dell'amico l'aveva colpita e commossa; Axelle cercò in tutte le maniere di calmarlo e di discutere con lui. Fu stupita dallo stato in cui si trovava l'amico che generalmente aveva un'indole calma e pacifica.

Discussero accesamente di diversi argomenti per un paio di ore sino a quando le loro discussioni impegnate furono interrotte all'entrata in stanza di Laila, la colf marocchina, una della famiglia, che lo prese di forza e senza esitazioni lo spostò sino alla finestra con un unico colpo di schiena, quasi fosse un soprammobile, un qualsiasi altro oggetto di quella stanza.

Axelle aveva ancora nitida l'immagine di Oceano che senza fare una piega né un minimo sobbalzo guardò fugacemente Laila accennando con il capo ad un ringraziamento per quel gesto tanto atteso quanto abitudinario.

Ma quel pomeriggio Axelle era molto stanca e poco brillante e così,

ancor prima del tramonto, si congedò dall'amico con un forte e lungo abbraccio.

In quel flashback notturno, quel viso con le sue espressioni alterne di ansia e di solarità restò più che mai impresso nella testa di Axelle. Era andata via lasciandolo, come consueto, in prossimità della finestra di quella stanza nella quale Oceano trascorreva i suoi giorni.

Da quella finestra i due amici erano soliti assistere al tramonto nelle calde giornate estive, magari sorseggiando una birra o un fresco vinello bianco prodotto in alcune campagne a pochi chilometri.

La finestra e quella stanza erano diventati i luoghi del vivere di Oceano, rappresentavano tutta la sua vita; erano tutto quello che aveva e che poteva permettersi. Era quello il suo mondo, l'unico che conosceva ormai da anni. Un mondo composto da quelle quattro pareti bianche, una porta bianca e due finestre; una dava su un terrazzo con vista all'interno del giardino, l'altra, la sua preferita, dalla quale si scorgeva, a pochi metri, un triangolo di mare nel bel mezzo di due palazzine che, figlie dell'abusivismo degli anni '80, avevano occupato l'area a ridosso della strada, a pochi metri dalla spiaggia, un tempo dorata, ora maleodorante e ricoperta da immondizie.

Quella stanza era sempre tale e quale sin dai tempi dell'infanzia: semplice, qualche foto in bianco e nero, il poster di una cascata immersa nella selva, dei pelouche, e tanti libri a dare colore a quel luogo quasi perennemente silente.

Al mattino il sole soavemente penetrava dalle persiane volutamente lasciate semiaperte e silenziosamente i suoi raggi punzecchiavano il viso di Oceano. Questo capitava spesso, diciamo circa duecentosessantatré volte all'anno; sì, perché nel profondo Sud, davanti al Continente Nero, c'è il sole quasi costantemente, un sole che, dall'alto del suo apprezzabile egocentrismo, raramente concede spazio alle nubi o alla pioggia.

Scherzando Oceano sosteneva che farsi baciare dai raggi solari era meglio di farsi baciare da una ragazza, magari rimorchiata la notte precedente.

“Quei raggi al mattino mi baciano con un'intensità ed un calore senza eguali” diceva Oceano e poi: “altro che donne, il sole sempre puntuale e

fedele mi risveglia ogni mattino, mi mette di buon umore, e poi è sempre per i cazzi suoi, non apre la bocca” diceva agli amici quasi volesse giustificare la sua chiusura al mondo o volesse esorcizzare ogni loro tentativo di discussione sull’argomento donne.

La vita di Oceano era dunque tutta lì. Un tempo da quella stanza luminosa si vedeva una bella fetta di mare tra i fitti pini che facevano da cornice al panorama naturale offerto. Successivamente le cose erano cambiate, ma andava bene ugualmente per Oceano, in fondo gli era sufficiente quello scorcio di azzurro argenteo luccicato dal sole per poter viaggiare e dare spazio alla vita nella vita.

Malgrado i suoi anni di immobilismo, erano stati ben sette, Oceano era rimasto un animo vivace, un sognatore e con le sue congetture e soprattutto attraverso i suoi inesauribili sogni aveva sempre tratto la forza per continuare ad essere un instancabile viaggiatore.

Da quella finestra, Oceano viaggiava, rifletteva, osservava l’universo, lo scrutava, lo analizzava, filosofeggiava nel tentativo di condividere con la società le proprie visioni sulla vita, estremamente personalizzate. Trascorrevva intere giornate a sfogliare i suoi ricordi, a rivisitare momenti del suo vivere e a costruire mentalmente un suo mondo. Un mondo che avrebbe voluto costruire personalmente, un mondo che avrebbe voluto diverso.

Era come se Oceano entrasse d’improvviso in una realtà parallela che non era il frutto della sua immaginazione, ma l’espressione di ricordi reali legati al suo vivere anteriore, al suo vagare vagabondando, ma anche al suo oggi nonché alle sue proiezioni e visioni del futuro.

Quella finestra, quel mare brillante in lontananza, quel sole sempre caldo rappresentavano la connessione quotidiana al suo internet speciale.

Axelle, era la migliore amica di Oceano, anzi una “più che amica”, come sosteneva spesso. Ma conosceva solo una parte di quel mondo parallelo che solo a volte arrivava a percepire epidermicamente.

Dopo la morte di Oceano, Axelle decise di non fermarsi alla semplice percezione e all’intuito. Aveva voglia di capire meglio, di conoscere, di scavare, di penetrare quel mondo ignoto e velato dell’amico. Desiderava riappropriarsi di quell’amicizia della quale non avrebbe mai potuto fare a meno, malgrado l’improvvisa scomparsa.

Così pensò che l'unica maniera per “scoprire” i lati misteriosamente nascosti della personalità dell'amico, era quella di entrare nel mondo più recente di Oceano: la sua stanza.

Di certo, aveva timore, aveva paura di non reggere e di non avere la forza né l'energia per affrontare quella stanza né tanto meno avere il diritto di conoscere quel mondo, ma dopo lunghe riflessioni e tante esitazioni, si convinse che doveva assolutamente entrare nel “buio” di quella stanza-mondo.

Decise così di non fermarsi a quello struggente funerale e di andare oltre penetrando nel vivere quotidiano di Oceano, per cercare di scoperchiare ciò che si celava nella sua interiorità. Il suo istinto la portava a pensare che gli abissi sconosciuti di Oceano dovevano essere racchiusi nell'unico luogo in cui l'amico si era sentito parte viva ed ancora attiva del mondo. La bussola di Axelle indicava la direzione di quella stanza.

Da lì dentro sperava di potere avvistare eventuali bengala lanciati dall'amico Oceano. Nondimeno, a quella speranza si associava anche un forte senso di frustrazione e di colpa legati alla tardiva azione di “esplorazione” in cui stava per cimentarsi.

[continua...]

Ringraziamenti

Ringrazio enormemente Carla per esserci. GRAZIE per la perenne presenza durante la redazione del libro, per il supporto morale, per i consigli, per la pazienza, per il calore, per l'amore, per i silenzi, per le mani, per la voce e per i sorrisi.

Ringrazio Paris, città che non fa nulla per farsi amare ma che inspiegabilmente si ama eternamente; città genesi e fonte d'ispirazione de *La cucina vista dallo scannatoio*.

Ringrazio il lido di Agrigento, S. Leone, che con le sue onde marine, con il suo sole cocente, con il suo odore di ricordo, ha ininterrottamente accompagnato e condotto la mia penna nel suo folleggiare.

Ringrazio la città di Milano e quella di Roma e poi Madrid, New York, São Paulo, Sydney, il Messico, tutto il Sudamerica, l'Africa e tutti i luoghi del pianeta visitati che mi hanno mostrato punti di vista e prospettive differenti e hanno, in modo diverso, contribuito alla mia crescita di uomo e di farfalla.

Ringrazio la musica che per intere giornate e notti ha volato e fantasticato insieme ai miei pensieri, alle mie lacrime, alle mie speranze ed ai miei sorrisi.

GRAZIE a tutte le persone incontrate sul mio cammino di vita che hanno pennellato di umori e palpiti il mio vivere offrendogli un caffè, rigorosamente senza zucchero... e a volte anche della Nutella...

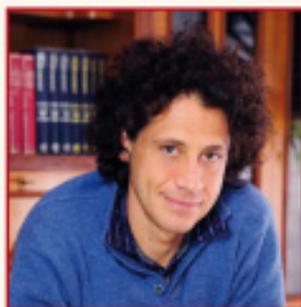
Infine un ringraziamento speciale ai lettori di questo libro. Se siete arrivati a leggere sin qui probabilmente non fate parte di quei lettori che dopo le prime dieci pagine hanno fatto del libro spazzatura. Spero siate numerosissimi e spero fortemente che possiate, in una maniera o in un'altra, contribuire al mio sogno di errare per il mondo scrivendo e facendo la farfalla cantastorie.

GRAZIE al MARE

www.editricezona.it
info@editricezona.it

SOMMARIO

Premessa	7
Prologo	9
Capitolo I	11
Capitolo II	17
Capitolo III	35
Capitolo IV	45
Capitolo V	53
Capitolo VI	59
Capitolo VII	69
Capitolo VIII	77
Capitolo IX	83
Capitolo X	93
Capitolo XI	109
Capitolo XII	115
Dal diario di Oceano	127
Ringraziamenti	129



Dario Lo Scalzo è nato ad Agrigento nel 1971. Ha lavorato per diversi anni per una nota banca internazionale, occupandosi successivamente di microcredito in America Centrale. Dopo un periodo sabbatico in cui ha viaggiato in un lungo e largo per le Americhe, lavora attualmente come consulente aziendale. Infaticabile sportivo e viaggiatore, costantemente impegnato e coinvolto in progetti umanitari in ogni parte del mondo, ha pubblicato nel 2008 la raccolta di poesie *Il grido di una cravatta con il nodo stretto* (Libroitaliano edizioni). *La cucina vista dallo scannatoio* è la sua prima opera in prosa.

Vorrei ancora una volta fuggire via, lontano, prendere il volo senza dare spiegazioni, senza preoccuparmi di dover giustificare, libero dal mondo, per conoscere il mondo, l'altro mondo, e vivere solo per me, per i miei interessi per le mie passioni, per quello che sento.

Vorrei lasciarmi tutto dietro e "ricominciarmi" nuovamente, per avere una vita che sia "La" vita, una nuova corsa, quella alla sopravvivenza. Per scaricare tutte le brutture di cui sono complice oggi e iniziare da capo, seguendo la parte sana della mia coscienza, quella che mi porta a porgere una mano a chi mi sta accanto, quella che mi sprona a uscire dagli schemi per vivere la mia naturalezza, quella che mi grida la semplicità anziché la complessità dell'effimero...

Euro 14,00

ISBN 978 88 6438 079 7



9 788864 380797